

Santiago Nazarian
MASTICANDO UMANI

Traduzione di Angela Masotti



Capitolo unico

Animali umiliati * Umani oscuri * Oggetti animati

Ho fatto un lungo viaggio per arrivare fin qui. Non sono nato nella bambagia per poi essere buttato nel cesso. Né sono cresciuto ai margini di questa inquinata città. Ho avuto un'infanzia e un'adolescenza comuni, come la maggior parte di quelli della mia specie, forse ho tardato un po' a seguire la mia strada, ma nemmeno troppo. In fondo, le strade che ci si aprono sono sempre state aperte da qualcun altro, non sono realmente ed esclusivamente nostre. Così, mentre la mia giovinezza fluiva ancora intensa lungo le correnti, mi sono lasciato trasportare, seguendo il suo richiamo. Potrei lamentarmi di essere sfociato in una fogna ma, come tutti i giovani, ho sempre voluto provare l'ebbrezza del sottosuolo.

Voglio cominciare dal principio e arrivare fino alla fine, ma mi perdonerete se salterò delle tappe o farò dei passi indietro. Tutte le sostanze tossiche che fuoriescono dagli scarichi e tutto il cibo industriale non mi hanno fatto bene al cervello, e oggi sento di avere diverse facoltà mentali pregiudicate. Ma probabilmente molte altre si sono evolute. In fin dei conti, se non aves-

si passato quello che ho passato, non ci sarebbe gusto a raccontare la mia storia. Non sarebbe certo una novità, sarei solo uno dei tanti coccodrilli che si nutrono di capibara. Con la bocca aperta sotto il sole, a stuzzicarmi i denti con il becco degli uccelli Ah, un'avventura bucolica che non sarei di certo qui a raccontarvi, se le mie funzioni mentali non fossero state alterate.

Ma è il prezzo che bisogna pagare, non è così? Per restare nella storia, restare in una storia, raccontare una storia e avere qualcosa di cui andare orgogliosi. Andare orgogliosi di quel che raccontiamo, di quel che ci importa, della nostra storia, anche se mentre si svolge non è poi così dolce, così semplice, così bella. Il tempo lenisce, i prodotti chimici inteneriscono la carne, la mente corrotta ricorda tutto più bello, avventure passate, raccontate con orgoglio quando le abbiamo ormai alle spalle. Ah, ma trovarcisi dentro è tutta un'altra cosa...

Bisogna perdere qualche neurone perché quelli sopravvissuti si sforzino di più. Bisogna dimenticare il nome dei propri genitori per recitare i poeti francesi. Fintanto che potrò esercitare l'autocensura, tutto ciò che ricorderò potrà essere usato a mio favore.

Ma non c'è bisogno che crediate a quello che dico. Il merito non sta nella verosimiglianza. L'importante è che, avendo passato quello che ho passato, posso raccontarlo, visto che non potrei inventarlo. No, un simile talento non ce l'ho ancora. Il talento della creazione- astrazione deriva da sinapsi che si sviluppano solo con il sangue caldo. Quindi se riterrete tutto assurdo, lirica o finzione, la cosa non può che rendermi ancora più orgoglioso. Come ho già detto, l'importante è mettere

insieme le frasi, avere qualcosa da raccontare, anche se non fosse la verità. Anche se non fosse mai accaduto, perché è interessante solo ora, non mentre lo si stava vivendo. Ah, mentre lo stavo vivendo avevo ben altro da fare che raccontare...

Non restavo una sola notte fermo, anche se la corrente non era forte a sufficienza da trasportarmi. Nella fogna non era poi così diverso, l'acqua era stagnante, ma forse proprio per questo avevo bisogno di stare in movimento. Forse è per questo che avevo bisogno di fare uno sforzo, di cambiare scenario, per non stare lì a contemplare sempre le stesse mosche, gli stessi ratti e rifiuti. Per sentire di nuovo la freschezza di acque inquinate, di deiezioni, per far accadere la storia. Come gli squali, anch'io avevo bisogno di respirare – dicono che gli squali respirano solo quando l'acqua passa attraverso le branchie, quando le pinne si muovono facendo passare l'acqua: se si fermano affondano, se affondano muoiono, senza ossigeno in circolazione, hanno bisogno di far circolare l'acqua. Io non sono uno squalo, lungi da me, non sono nemmeno sicuro che siano fatti così, non sono miei colleghi. Ma sono sicuro che loro a questo non pensano, anzi non pensano proprio a niente, come la maggior parte degli esseri che stanno sopra e sotto la superficie terrestre. Se ne parlo è perché posso farlo, posso parlare di me e di loro, gli squali, che non hanno mezzi di espressione né facoltà mentali che possano venir pregiudicate, e neppure università al collasso. Gli squali, che non possono fermarsi un attimo a contemplare e a descrivere. Se vanno troppo a fondo, muoiono. Ma era solo un esempio, non dovevo soffermarmi tanto...

È della vita che voglio parlare! La vita che mi scorre nelle ossa, nel sangue, nella carne. La carne che ho in bocca, tra le mascelle, da masticare. Ah, e non venitemi fuori con quella storia che noi coccodrilliani non mastichiamo. Se aveste denti come i miei, e coscienza di averli, non lascereste riposare le mandibole un solo minuto. Ma non dicono anche che i coccodrilli non possono scrivere? Sono tutte leggende, leggende, come quella dei coccodrilli nelle fogne...

In fondo siamo tutti uguali, no? In fondo siamo tutti animali. In fondo al mare, alla terra, a una fogna. Tutti impegnati ad agire, solo qualcuno a pensare. Quelli che pensano, pensano. Pensano alle proprie azioni, o a quelle degli altri, senza mutare affatto gli atti in sé. Forse perché quelli che non pensano possano identificarsi. Perché quelli che non pensano possano leggere e riflettere, e andare avanti, senza affondare. Ma che cosa sto dicendo? Come se gli squali potessero leggere quello che scrivo... Ah ah, un simile talento non ce l'hanno ancora. Io sì. Adesso ce l'ho. Adesso posso farlo, ora che non mi muovo tanto. Mi immergo, mi tuffo, posso andare a fondo. Posso rimestare tra gli antichi pensieri, tra i rifiuti, ripensare a quel che è rimasto e che rimarrà. A quel che voglio che rimanga. Ah, sarà un divertimento raccontare la mia storia.

Ma come ho fatto a imparare? Come ho fatto a imparare a leggere e a scrivere, vi chiederete? E senza nessuno che mi insegnasse. Non è necessario che qualcuno guidi i nostri istinti verso il lavoro che siamo nati per compiere. Se non sopraggiungono grandi deflagrazioni a distrarci – o pantani a impantanarci –, finiamo per sviluppare il potenziale dettato dai geni,

chiamatelo pure determinismo. Quando un libro ci cade tra le mani. Quando ci passano davanti pagine scritte. Quando le frasi si susseguono su manifesti e proclami, e facciamo caso alle forme e interpretiamo gli scarabocchi. Fu così che, a poco a poco, cominciai a capire che tutto ciò aveva un senso... o doveva averlo.

Vi sembrerà strano, ma è proprio per questo che mi sforzai. Per capire. Che cosa volesse dire tutto ciò, quali informazioni si volessero trasmettere, e rimasi via via affascinato dalle possibilità di lettura, dapprima per l'esotismo, per la voglia di scoprire il mistero delle passioni umane, poi per esercizio, per tenere la mente in funzione, decodificando segni, interpretando caratteri. Vivendo in mezzo alla spazzatura, in breve tempo chiunque impara a leggere.

Ma lasciatemi entrare nei particolari. Sì, perché la mia è una storia particolare. Non conosco altri coccodrilli come me. Non so di altri casi come il mio. Ho sentito dire di quelle leggende metropolitane, sì, anche voi ne avrete sentito parlare. Sono cose che appartengono all'inconscio collettivo, coccodrilli nelle fogne della vostra testa, ma io non ne ho mai incontrati là sotto. Non dico di essere l'unico, magari no. Le gallerie sotterranee sono immense, ci sarebbe spazio per molti altri. Il fatto è che non credo che quel posto attragga molti esemplari della mia specie, non è un habitat salubre. Ci sono troppi topi, insetti, malattie. È già stato un evento straordinario che io sia arrivato fin là. Ed è proprio di eventi straordinari che voglio parlare.

Tutto cominciò con dei pesci morti. Schiuma nell'acqua, bottiglie a galla, strani odori. Fu così che mi resi conto di non essere più a casa. Stavo arrivando

alla città che tutti temevano e io tanto agognavo. Avevo anche paura, certo. Non mi ero mai spinto fino a quel punto. Ma più ancora avevo aspettative, curiosità, appetiti, ero entusiasta all'idea di una nuova vita. Sentivo che ne sarei uscito vittorioso. La via fluiva. Nondimeno rabbrivii, quando vidi i cani morti. Cadaveri che galleggiavano sull'acqua.

Badate bene, non che mi facessero pena. È che mi faceva schifo alimentarmi di cose del genere. Ero cresciuto a pesce fresco, piranha, capibara. Non ero abituato al cibo industriale, pacchetti di patatine, dolciumi e caramelle. Tutto mi tentava e al tempo stesso mi spaventava. Poi ero vanitoso, con il petto ampio e le squame chiare. Pensavo a come mi sarei insozzato, nuotando in quelle acque. Come avrei perso i muscoli, alimentandomi di rifiuti. Avevo bisogno di proteine, ginnastica, acqua pura. Ma se non riuscivo a passare sopra a quelle cose, sarebbe stato meglio rimanere a casa. Bisognava accettare le novità, fare sacrifici, non piangere sul latte versato. Era una vita nuova e mi ci sarei adattato, a costo di nuove squame, nuove lacrime, livelli trofici alterati. Mmmh, ma ancora oggi, che voglia di un bel piranha al guazzetto...

Il mio primo amico in città fu un cane. Eh sì, sono a migliaia a vivere nel sottosuolo della civiltà, e non tutti sono morti. Molti divennero il mio pranzo, ma non Brás. Lo conobbi proprio all'inizio, io ero ancora nauseato dall'odore di quel posto e lui era troppo magro, troppo smilzo per potermi interessare. Non gli diedi di certo confidenza né mi mostrai amichevole, fu lui che cominciò ad abbaiarmi contro. Che tipetto petulante, pensai nel mio arrogante procedere. Perché, invece di

scappare via di corsa, stava lì ad abbaiarmi in faccia con una tale insistenza? Mi fermai un attimo per azzittirlo. «Senti un po', amico, ho la nausea e non sono in vena di attaccare briga. Sto solo cercando un posticino tranquillo, finché le cose non si aggiustano. Smettila di abbaiare così, che io non rispondo delle mie azioni.» Chiaro che lui non disse niente, i cani non parlano. Ma pensano un po' di più degli squali, di questo sono certo. Dicono che un cane di cinque anni abbia la stessa intelligenza di un umano di tre – di quale razza, mi chiedo. In ogni modo, lui rimase fermo, guardando nella mia direzione, agitando la coda, e capii che era perso, perso quanto me, o forse di più. E i cani sono così bisognosi, non è vero? Necessitano sempre di qualcuno con cui giocare, da cui farsi accarezzare. Perciò mi portò un osso, voleva spartire il suo cibo con me. Ma io, snob come sempre, restai sulle mie. Però in fondo lo trovai simpatico. Brás.

Il problema è che lui cominciò a prendere confidenza. Mi fece conoscere parecchi suoi amici. Tutti cani, alcuni grassottelli, e confesso che qualcuno non me lo lasciai scappare. Ma Brás era felice e contento, guardate un po' a che punto arriva la fedeltà canina. I cani non si preoccupano affatto degli altri. Scelgono uno come loro amico e che gli altri siano pure divorati! Ma va bene così, tutti devono mangiare.

È ovvio che la nostra amicizia era ben lungi dall'essere qualcosa di complesso e completo come quella tra due persone. Eravamo due animali. Di specie differenti. Il nostro rapporto era limitato, come tra uomini e cani – nella maggior parte dei casi. Come tra cani e rettili. Come per i rettili tra di loro. Non che io fossi

indifferente o egoista, ma sono un animale a sangue freddo, e questo non cambia, che faccia bello o cattivo tempo. Pur essendo dotato di intelligenza e di capacità critica, non mi abbandono ai sentimentalismi. Per i cani è diverso, i cani hanno perfino più calore che intelligenza. E questo si trasforma in bisogno. Si legano facilmente a chi li tiene al caldo – pancia piena, carezze sul pelo e muscoli in movimento –, e non sono capaci di tradire. Proprio lì sta il loro pregio. Pensate se non avessero una tale dedizione, non avrebbero di certo conquistato tutto il lusso e le comodità che la civiltà riserva loro. Ma lusso e comodità hanno senso solo per gli animali a sangue caldo. Io non ho mai desiderato vivere in un appartamento. Non ho mai avuto bisogno di tappeti, vasellame, lenzuola in cui avvolgermi. L'evoluzione mi ha conservato a sangue freddo – pecilotermo – affinché non avessi bisogno di sentimentalismi. E mi sono mantenuto insensibile perché non avevo bisogno di scaldarmi. Pertanto, tenendo conto del nostro stadio di evoluzione, posso dire che la mia situazione era migliore di quella di Brás. Ho fatto molta strada per arrivare fin qui – e qui sono rimasto, io e tutta la mia specie.

Vivevamo, io e Brás, da qualche parte sotto la periferia di una grande città. Non posso dire con certezza quale, salivo poco di sopra a verificare. La strada non era certo un posto molto sicuro. Troppe persone in giro, automobili, lavori in corso. Potevano finire per prendermi. Ma di tanto in tanto avevo bisogno di aria, di respirare aria pura, diossido di carbonio, e infilavo il muso fuori da qualche tombino, rapido rapido, in piena notte. A volte qualcuno mi vedeva, ma questo

non comprometteva la mia libertà. In fondo quelli che mi vedevano procedevano a testa bassa, con lo sguardo rivolto ai tombini, ubriachi. Era difficile che qualcuno credesse alle parole di chi andava in giro di notte guardando nelle fogne. Le autorità invece, quelle che formano l'opinione pubblica, guardavano in su, con il naso per aria. Senza preoccuparsi di quel che accadeva sotto i loro piedi. Solo se fossi stato una gomma da masticare incollata sotto le loro scarpe, avrebbero sfregato a terra la suola, come un toro che si prepara per l'olé, e allora forse si sarebbero degnati di esprimere un'opinione su di me. Almeno temporaneamente.

Un altro problema erano i lavori in corso: sempre lì a scavare, drenare, demolire. Facevano un frastuono bestiale ed era difficile dormire. Io non dormivo alla stessa ora degli umani, certo che no. La luna e il sole non scandivano i miei giorni. Dormivo a qualsiasi ora, a intervalli, dopo aver nuotato, dopo aver mangiato. Ma dovetti abituarli agli pneumatici che rotolavano sopra i miei sogni e alle trivelle che mi facevano trasalire. Ci si abitua a tutto. È solo questione di chiudere gli occhi e dimenticare.

Perfino Brás si era abituato. Dormiva. Gli dava fastidio solo l'umidità. Non è facile per i cani. Sangue caldo. E tutto quel pelo. Mantenersi asciutti e caldi è uno sforzo terribile. Io potevo passare tutto il tempo in acqua senza alcun problema. Il flusso degli scarichi mi assicurava perfino una temperatura costantemente gradevole.